



proced. n° 300620/18 R.G. mod. 45
proced. n° 8362/18 R.G. mod. 21
proced. n° 25723/15 R.G. mod. 21



**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA**

VERBALE D'INTERROGATORIO
Artt. 64 c.p.p. – 210 c.p.p.

Il giorno 23 del mese di aprile dell'anno 2018 alle ore 14:51 in Frosinone, Casa Circondariale, avanti al P.M. dott. Luigi Landolfi, coadiuvato, per lo svolgimento del presente atto, dall'Ispettore Superiore Ronga Angelo e dall'Appuntato Aprea Alfonso, entrambi in servizio presso la Sezione P.G. rispettivamente aliquota P.S. e CC. della Procura Repubblica di Napoli, che curano anche la fonoregistrazione con apparecchiatura digitale Sony.

Si dà atto che ai sensi dell'art. 141 bis c.p.p. si procede a fonoregistrazione con apparecchiatura digitale, in uso all'Ufficio

Si dà atto che il presente interrogatorio viene compiuto nei confronti di persona che si trova in stato di detenzione, visto l'art. 141-bis c.p.p., il P.M. dispone che l'atto sia documentato integralmente con mezzo di riproduzione fonografica e che inoltre il presente verbale sia redatto in forma riassuntiva, è comparsa la persona sottoposta ad indagini:

• **STABILE Giuseppe, detenuto;**

che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

sono e mi chiamo:

- **STABILE Giuseppe** nato ad Aversa (CE) il 30.10.1965, attualmente detenuto per altro in custodia cautelare presso il carcere di Frosinone.



Invitato ad esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia già provveduto o che intenda nominarne un altro (fatta avvertenza ai sensi e per gli effetti di cui alla L.30.8.1990 n.217 che l'interessato potrà chiedere l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato qualora ricorrano le condizioni previste dalla citata legge e che, comunque, vi è obbligo di retribuzione del difensore nominato d'ufficio) dichiara:

Confermo la nomina dell'avvocato Patrizia Tedeschi, del Foro di Napoli, con studio in Napoli, via Gino Doria n. 130, regolarmente avvisata e presente all'atto, congiuntamente alla Dottoressa Barbare Esposito, praticante avvocato.

Si dà atto che l'indagato ai sensi dell'art. 64 comma 3 c.p.p. viene avvertito che:

- *le sue dichiarazioni potranno essere utilizzate nei suoi confronti;*
- *salvo quanto disposto dall'art. 66 comma 1 c.p.p. può avvalersi della facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso;*
- *se renderà dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le incompatibilità previste dall'art. 197 e le garanzie di cui all'art. 197 bis c.p.p.*

A D.R.: Intendo rispondere.

L'ufficio da atto che il presente interrogatorio viene svolto a seguito di due missive inviate dallo stesso Stabile Giuseppe, presso gli uffici di Procura, con le quali lo stesso chiedeva di essere interrogato per chiarire la sua posizione e rendere nuove dichiarazioni in merito a fatti di sua conoscenza, in relazione all'operatività del clan Bifone nonché di altri clan operanti nel territorio Casertano e chiede cosa intende riferire.

A D.R.: Voglio precisare che io non ho maturato adesso la volontà di rendere dichiarazioni all'A.G., ma già nell'ottobre 2017. Tanto è vero che ho più volte contattato il Maggiore dei Carabinieri della Compagnia di Castello di Cisterna, mentre usufruivo regolarmente dei miei permessi che mi erano stati concessi trovandomi agli arresti domiciliari e vivendo da solo, avendo rotto ogni rapporto con la mia ex moglie. Dopo vari incontri con i Carabinieri ho consegnato al Maggiore un indice dei fatti di cui ero a conoscenza su indicazione dello stesso Maggiore dei Carabinieri. Non ricordo il nome del Maggiore ma ho memorizzato sul mio cellulare il suo numero di telefono. Dopo un po' ho ricevuto un avviso per rendere interrogatorio dalla Procura di Napoli DDA e nell'avviso mi veniva nominato un difensore di ufficio. Questo interrogatorio si è svolto il 14 dicembre 2017, nell'ufficio della dottoressa Serio alla presenza anche della Dottoressa Loreto e del Maggiore dei Carabinieri con il quale ero stato in contatto e io ho reso dichiarazioni nonostante il difensore di ufficio nominatovi non si è presentato. Nel corso dell'interrogatorio io ho visto che nel fascicolo era presente anche l'indice che avevo consegnato al maggiore della compagnia di Castello di Cisterna e ho ammesso la responsabilità dei fatti per i quali ero stato condannato, quale appartenente al clan Marrazzo e come concorrente esterno al Clan Aversano, nonché ho fatto delle dichiarazioni su un traffico di armi e nonché sull'omicidio Verde e su altre



questioni. In quella sede i Magistrati mi consigliarono di nominare un difensore di fiducia e poi eventualmente di chiedere di essere nuovamente interrogato alla presenza del suo difensore di fiducia. Voglio precisare che nell'indice consegnato al Maggiore dei Carabinieri io facevo riferimento anche alle mie attività delittuose svolte nell'ambito del clan Bifone e inoltre dichiaravo di voler chiarire anche la mia posizione in relazione a tali fatti. Dopo quell'interrogatorio io ho fatto un grosso sbaglio, in particolare rivelai a mio figlio Stabile Luigi la circostanza che avevo iniziato a fare dichiarazione all'A.G. e lui rivelò ciò alla mamma, la mia ex moglie Ferrante Antonietta la quale subito informò di ciò i miei difensori dell'epoca, l'avv. Ricciulli e l'avv. Barbieri, oltre a parenti e persone a lei vicino. Io già non attraversavo un buon periodo personale e per tanto per paura me ne sono scappato in Sardegna, sicuramente la mia intenzione non era far perdere le mie tracce, tanto che ho chiamato con il mio cellulare e ho pubblicato su Facebook le foto di me con la ragazza con la quale convivevo in Sardegna, dove si vedeva chiaramente il luogo dove mi trovavo. Inoltre ho fatto acquisti con la mia carta di credito e fuori all'abitazione della mia convivente vi era annotato anche il mio cognome.

L'ufficio preso atto di ciò, essendo questa circostanza assolutamente non nota allo scrivente anche perché mai indicata dallo stesso Stabile nelle successive richieste di interrogatorio inviate direttamente all'ufficio dello scrivente PM dott. Landolfi, rende edotto Stabile Giuseppe che allo stato non è possibile svolgere l'interrogatorio che abbia ad oggetto l'intera operatività dello stesso in quanto in queste condizioni alcuna decisione potrebbe essere presa autonomamente in merito ad un eventuale percorso collaborativo dello stesso Stabile e per tanto chiede se voglia rendere dichiarazioni sui fatti per il quale è imputato all' art. 416 bis, quale appartenente al clan Bifone, imputazione per la quale pende attualmente dibattimento dinanzi al Tribunale di Santa Maria C.V. I Sez. coll. C, rimandando eventualmente ad altra sede una volta acquisite tutte le informazione e gli atti dalle colleghe che si sono occupate in prima battuta di raccogliere le dichiarazioni dello stesso Stabile Giuseppe, un interrogatorio avente ad oggetto tutte le informazioni di cui è in possesso lo stesso Stabile Giuseppe.

A D.R.: Io intendo rendere in questa sede dichiarazioni in merito al processo nel quale io sono imputato per il reati di cui all'art. 416 bis, quale appartenente al clan Bifone, avendo chiaro che ciò non mi garantisce in alcun modo di un eventuale effettiva collaborazione con all'A.G.

A D.R.: Ammetto per i fatti di cui sono imputato ma intendo rendere dichiarazioni che precisino la mia operatività e il mio coinvolgimento nei fatti oggetto di imputazione.

A questo punto l'avv. Tedeschi chiede 5 minuti di sospensione in quanto ha bisogno di conferire con il proprio assistito essendo la prima volta dopo la nomina che ha avuto possibilità di incontrare di persona il proprio assistito.

Alle ore 15,33 si sospende momentaneamente il verbale e la fonoregistrazione, per consentire a Stabile Giuseppe di conferire con il proprio difensore.

Alle ore 15,51 si riprende il verbale e la fonoregistrazione.

A D.R.: Io non confermo le dichiarazioni rese in sede di interrogatorio dinanzi a lei in data 07 settembre 2017 con le quali negavo ogni mia responsabilità. Poi successivamente ho deciso che anche per la mia condizione personale di voler chiarire ogni mia situazione che mi vede coinvolto e ciò non per meri fini utilitaristici anche perché io ho già scontato quasi 5 anni di detenzione tra carcere ed arresti domiciliari e non essendomi resomi responsabile



di reati di sangue, non è che tempo una lunga carcerazione ma la mia scelta è determinata dal fatto che io sono stanco e ho deciso di voltare pagine nella mia vita anche a seguito della conoscenza di una persona che mi è stata vicina nell'ultimo periodo e per tanto io ribadisco che voglio chiarire ogni cosa anche in relazione per i fatti per i quali sono imputato, ben consapevole delle conseguenze negative sotto il profilo processuale che tale mia scelta può comportare.

L'ufficio ribadisce nuovamente allo Stabile Giuseppe che l'odierno interrogatorio, verte esclusivamente sui suoi rapporti con il clan Bifone e che ogni altra sua dichiarazione relativa a fatti diversi non verrà sviluppata da questo PM e chiede a Stabile Giuseppe di indicare la genesi dei suoi rapporti con la famiglia Bifone.

A D.R.: La mia conoscenza con Bifone Antonio, risale ad un fatto preciso, in particolare io agli inizi degli anni 2000 ero il difensore di Angelino Antonio e del Brigadiere Chiariello, nel processo che si stava celebrando dinnanzi alla Corte D'Assise di Santa Maria C.V. per gli omicidi commessi dal clan facente capo a Raffaele Cutolo, nel quale era imputato anche Bifone Antonio. Ad un certo punto durante il processo Angelino Antonio mi chiese se io potevo avere contatti con Bifone Antonio perché aveva bisogno di me. In particolare aveva bisogno di sfruttare i contatti che io avevo in Corte D'Appello con un cancelliere di nome Attena Gennaro che prestava servizio presso la 5^a Sez. della corte di appello di Napoli. Angelino infatti ben sapeva perché gliene avevo parlato io che io sin dal 1994 avevo conosciuto Attena Gennaro il quale in cambio di soldi poteva commettere delle illicite sulla Corte di Appello, mi ricordo che io lo avevo conosciuto tramite l'avv. Porcu', al quale lo stesso Attena aveva falsificato un dispositivo di Sentenza della Corte di Appello di Napoli, eliminando la parte relativa all'ordine di demolizione di un immobile abusivo. Io più volte mi ero servito negli anni di Attena Gennaro, il quale in cambio di soldi era in grado di orientare il processo in appello presso la sezione che io ritenevo più conveniente. Fu proprio chiesto il piacere che Angelino mi disse voleva da me Bifone Antonio. In particolare Bifone voleva che il processo in appello nel quale era imputato lui e i suoi fratelli, Alfredo Nicola, per le estorsioni nei confronti di Iodice Angeloantonio, fosse assegnato proprio alla 5^a sez. Appello, dove prestava servizio Attena Gennaro. Questi fatti si sono verificati intorno all'ottobre 2002, io presi contatti con Attena Gennaro il quale mi disse che la cosa era fattibile, per tanto mi recai in carcere da Bifone Antonio, non ricordo se all'epoca lui era detenuto a Santa Maria C.V. oppure a Carinola, mi pare più a Santa Maria C.V.. In quella occasione lui mi disse che aveva necessità che il suo processo fosse assegnato in appello alla 5^a Sez. in quanto gli avevano garantito che in tal modo o la Corte di Appello avrebbe escluso l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991, oppure avrebbero fissato il processo in modo da consentire a lui e ai suoi fratelli la scarcerazione per decorrenza termini. In quella stessa sede Bifone mi disse che già tramite i suoi difensori e i difensori di parte civile erano riusciti a far avere soldi alla parte offesa che si era impegnato in parte a ritrattare l'accusa. Dopo l'incontro con Bifone lui mi nominò difensore nel processo Cutolo mentre io poi dopo un po' assunsi la difesa di suo fratello Bifone Nicola nel processo di Appello che si celebrò effettivamente dinanzi alla 5^a Sez. di Corte di Appello, grazie all'intervento di Attena Gennaro. Dopo aver avuto il colloquio in carcere con Bifone Antonio, così come concordato con lo stesso Bifone Antonio, si presentarono presso il mio studio sito in Aversa Piazza Berlini Center, Bifone Pietro, Bifone Alfredo, con le rispettive mogli Drusiana e Di Caprio Silvana, insieme alla moglie di Bifone Antonio Di Caprio Giuseppina ai quali spiegai cosa avrei dovuto fare e poi dopo qualche tempo io stesso



accompagnai le stesse persone presso il McDonald's che si trova nell'area di servizio all'uscita Arenella della tangenziale di Napoli, dove si incontrarono con Attena Gennaro al quale consegnarono così come concordato la somma di 5000 euro.

L'ufficio chiede a STABILE Giuseppe se è sicuro che il McDonald's di trovasse nell'area di servizio uscita Arenella, in quanto l'unico McDonald's presente in un area di servizio della tangenziale di Napoli si trova presso l'uscita Doganella.

A D.R.: Si è vero mi sono confuso, l'uscita non era Arenella ma Doganella. Voglio inoltre aggiungere che io all'epoca parlai anche con l'avv. Iappelli che era anche il difensore di Bifone Antonio il quale mi ribadì della necessità che il processo venisse assegnato in appello alla 5^a Sezione.

A D.R.: Io da quel momento io inizio ad avere rapporti più stretti con Bifone Antonio, divento, su indicazione dello stesso Bifone Antonio, il difensore del fratello Nicola, sull'appello proprio per l'estorsione ai danni di Iodice Angelantonio. Voglio precisare che il processo di Appello si svolge regolarmente dinanzi alla 5^a sezione della Corte di Appello in tempi ragionevoli, senza giungere alla scadenza dei termini, e la sentenza di appello conferma, sostanzialmente, la sentenza di 1° grado, anche nel riconoscimento dell'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91. In ogni caso Bifone Antonio, prima del deposito della sentenza, era convinto di essere scarcerato per decorrenza termini, anche se, secondo me, non vi erano le condizioni, ma in ogni caso, non so come, effettivamente Bifone Antonio, seppure con motivazioni diverse dalla decorrenza dei termini, venne scarcerato, ma penso che in ciò nessun intervento sia stato fatto, da Attena Gennaro

L'Ufficio ricorda a Stabile Giuseppe in che cosa consista l'imputazione del 416 bis e quasi sia la contestazione del suo ruolo all'interno del clan, e chiede nuovamente se ammette i fatti.

A D.R.: Preliminarmente io ammetto che tra i miei compiti, che travalicavano la funzione di difensore, vi era quello di fare da tramite tra il capo clan Bifone Antonio ed i suoi associati. In particolare io mi incaricavo di portare notizie al capo clan relative alla gestione del gruppo da lui diretto, che ricevevo dagli altri associati e riportare le disposizioni di Bifone Antonio agli altri associati mentre lo stesso era detenuto, sia quando si trovava allocato in alta sicurezza che quando era ristretto a regime speciale di cui all'art. 41 bis O.P., ma ho bisogno di precisare come si esplicava tale attività.

A D.R.: Voglio dire che io dopo il processo Cutolo, ho stretto sempre più rapporti con Bifone Antonio, tanto da diventarne il suo referente giuridico, io avevo acquisito sempre più confidenza con lui, ed il mio ruolo, come soggetto che aiutava Bifone Antonio, non più come mero difensore, è avvenuto dopo l'arresto di Bifone Antonio nel dicembre del 2005. In particolare io mi sono recato al carcere di Brescia in occasione del suo arresto a Ghedi, e lì Bifone Antonio mi disse che aveva di fronte a sé la prospettiva di una lunga carcerazione per un definitivo e quindi mi palesò la possibilità di una perizia medica con la quale eventualmente far stabilire la sua incompatibilità con il regime detentivo. In particolare lui mi prospettò che ciò sarebbe potuto avvenire attraverso un suo repentino dimagrimento. Dopo circa due mesi, su richiesta della Di Caprio Giuseppina, io congiuntamente a Di Vilio Antonio ed alla Di Caprio Giuseppina, mi recai a colloquio, al carcere di Voghera, con Bifone Antonio dove lo stesso era stato trasferito. IO trovai Bifone veramente dimagrito e cercai di dissuaderlo dal continuare tale comportamento dicendogli che in quel caso comunque non avrebbe ottenuto nulla, in quanto essendo detenuto per 416 bis, difficilmente gli avrebbero dato la detenzione domiciliare, ma lui ribadì tale intenzione, tanto che



effettivamente io, il mese dopo, consegnai a lui delle pillole, che mi furono consegnate non già, come dichiarato dalla Di Caprio, da Bifone Alfredo, perché all'epoca detenuto, ma dalla moglie Di Caprio Silvana, che materialmente le diede alla sorella Giuseppina, la quale a sua volta le consegnò a me. Voglio dire inoltre che proprio in occasione del mio colloquio in carcere del febbraio 2006, io ho ricevuto un foglietto da parte di Bifone Antonio nel quale impartiva disposizioni allo stesso Di Vilio Antonio, Petronzi Gerardo ed un altro suo associato, di cui non ricordo ora il nome, ma che saprei riconoscere se vedessi una sua foto, essendo stato io anche il suo difensore di fiducia. In particolare, così come mi spiegò lo stesso Bifone Antonio ne corso del colloquio, Di Vilio e Petronzi, stavano operando in maniera del tutto autonoma rispetto a quanto gli era stato impartito dallo stesso Bifone Antonio prima di essere arrestato, in quanto stavano spacciando droga autonomamente ed erano dediti ad attività estorsive in nome suo e del clan, senza consegnare i proventi delle attività illecite ai rappresentanti della famiglia Bifone. In quel foglietto era proprio indicato la necessità di rispettare i patti e soprattutto di rigare dritto. Quando uscii fuori consegnai il foglietto a Di Vilio e mi resi conto che già la moglie di Bifone, Di Caprio Giuseppina, aveva fatto la stessa imbasciata a Di Vilio. Nei mesi successivi la Di Caprio più volte si lamentò con me, che gli uomini del marito, sopra indicati, stavano operando per conto del clan Bifone, senza consegnare nulla a lei ed alla famiglia Bifone.

A D.R.: Ora che ci penso bene Di Vilio Antonio è il cuoco e non il camionista e quindi non è Di Vilio quello che è venuto con me e con Giuseppina a Voghera, ed al quale ho consegnato il bigliettino datomi da Bifone Antonio in carcere, ma si tratta proprio della terza persona di cui non ricordo il nome. Voglio precisare inoltre che io dopo la ricezione dell'avviso 415 bis, sono rimasto molto confuso in quanto i miei difensori mi hanno riferito di aver acquisito gli atti relativi ai colloqui in carcere con Bifone, presso l'istituto penitenziario di Voghera, dai quali risulterebbe che io mi sono recato a Voghera una sola volta, ma io ribadisco che sono certo che in almeno due occasioni mi sono recato lì, la prima è quella che ho prima raccontato con la consegna del foglietto, e la seconda, dopo circa un mese, in cui io ho consegnato a Bifone le pillole che erano state procurate da Di Caprio Silvana.

A D.R.: Voglio precisare che dopo questi fatti verificatisi presso il carcere di Voghera, Bifone ritenendo che io non mi impegnassi adeguatamente per fargli concedere la detenzione domiciliare ha nominato l'avv. Chiesa per fargli curare tale questione. Nel frattempo però poi Bifone Antonio si è ammalato di cancro e si è operato presso l'ospedale Le Molinette di Torino, e poi ottenne la detenzione domiciliare, prima a Chieri, presso l'abitazione della nipote, figlia di una sorella di Bifone, di cui non ricordo il nome, e poi, più vicino in una comunità religiosa. In quel periodo in non svolsi alcun compito di Bifone Antonio, mantenevo rapporti con lui, soprattutto attraverso Bifone Nicola, che nel frattempo era stato scarcerato. Voglio inoltre precisare che quando fu ristretto presso il carcere di Rebibbia, nel 2007, io non ho svolto nessun compito per Bifone Antonio, anche perché, come mi fu precisato da Di Caprio Giuseppina e da Bifone Nicola, la famiglia Bifone utilizzava un cappellano del carcere, al quale consegnavano soldi e generi alimentari, per portare messaggi all'esterno. Voglio precisare inoltre che obiettivamente i miei compiti relativi ai fatti che mi vengono contestati, si sono realizzati dopo la metà del 2009, quando Bifone Antonio è stato sottoposto al regime speciale di cui all'art. 41 bis O.P.. In relazione ai fatti che mi vengono contestati voglio precisare che effettivamente io mi sono prestato a compiere fatti illeciti, soprattutto a recapitare messaggi a Bifone Antonio in carcere, o a



consentire che lo stesso inviasse messaggi all'esterno, ma ciò non è avvenuto in maniera sistematica ma ha avuto ad oggetto episodi e situazioni specifiche di cui mi riservo di indicare in maniera particolareggiata. Voglio inoltre precisare che io ho fatto ciò avendo come miei referenti Bifone Antonio, in carcere, ed il fratello Bifone Nicola all'esterno. Anzi voglio precisare che io ho portato imbasciate per conto di Bifone Antonio anche alla moglie Giuseppina, e che anzi Bifone Nicola è subentrato in un secondo momento, mentre in una prima fase io mi sono sempre rapportato con la moglie di Bifone Antonio, Di Caprio Giuseppina.

A D.R.: Voglio precisare che a riguardo che almeno fino all'inizio del 2010 i rapporti tra i due fratelli, Bifone Antonio e Bifone Nicola, erano particolarmente burrascosi in quanto vi erano grossi contrasti tra la gestione degli affari illeciti del clan. In particolare Bifone Nicola non si riteneva coinvolto adeguatamente nelle scelte degli investimenti del gruppo. Il contrasto tra i due fratelli si acui soprattutto in relazione alla gestione del rapporto con Argenziano Raffaele, da cui Bifone Antonio rivendicava la consegna di somme di denaro. IO devo dire la verità non ho mai compreso completamente quale fosse la natura dei rapporti tra Argenziano Raffaele e la famiglia Bifone, a che titolo Bifone Antonio rivendicasse la consegna di somme di denaro dallo stesso Argenziano, ma ciò che posso dire con certezza è che Bifone Antonio pretendeva che il fratello Nicola operasse in sua vece per il recupero di tali soldi, vicenda nella quale invece Bifone Nicola non voleva essere coinvolto, perché riteneva di non essere stato adeguatamente tutelati i suoi interessi economici. Anche tramite il mio intervento, che ho più volte dovuto portare dei messaggi da Bifone Antonio al fratello e viceversa, alla fine anche per paura che Bifone Antonio effettivamente si pentisse, come più aveva minacciato di fare Bifone Antonio, Nicola inizia ad occuparsi di tale vicenda e poi via via diviene il referente del gruppo sul territorio. Ciò accade da metà dell'anno 2010 e pertanto e dal quel periodo che io invece di rapportarmi con Di Caprio Giuseppina, per le notizie che mi dava Bifone Antonio, nella gestione dei singoli affari del gruppo ho iniziato ad avere rapporti esclusivamente con Bifone Nicola.

A D.R.: Io non ho mai avuto rapporti diretti con D'Amico Antonio, solo in un breve periodo nel 2007, dal gennaio 2007 al primo luglio 2007, io ho avuto rapporti con lui in quanto lo avevo incaricato, su indicazione di Bifone Nicola, di compiere alcuni lavoretti presso la mia abitazione, ma poi, siccome lui nonostante io pagassi regolarmente a Bifone Nicola, non terminava i lavori, io ho avuto contrasti con lui, tanto che io ho affidato ad altra ditta il completamente dei lavori presso la mia abitazione.

A D.R.: Io sono perfettamente a conoscenza, così come vi spiegherò, perché l'ho vissuto in prima persona, del fatto che D'Amico Antonio gestiva le attività estorsive per conto del clan Bifone, nella zona industriale di Portico di Caserta, in particolare le estorsioni relative ai capannoni del PIP. La conferma di ciò la ebbi quando Bifone Nicola mi incaricò di riferire al fratello Antonio, che D'Amico stava gestendo tali estorsioni senza versare i proventi nella cassa del clan. In particolare in un primo momento sia la Di Caprio Giuseppina che Bifone Nicola, si lamentarono con me che D'Amico Antonio, stava gestendo le estorsioni senza versare nulla alla famiglia Bifone, ma mantenendo per sé tutti i proventi e mi chiesero di parlare di ciò a Bifone Antonio. Quando mi recai al colloquio in carcere a parlare con Bifone Antonio che si trovava ancora al carcere dell'Aquila e quindi era tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, lo stesso Bifone Antonio, al quale riferii ciò che mi era stato detto, sia da Bifone Nicola che da Di Caprio Giuseppina, mi rispose che dovevo ribattere a suo fratello Nicola di essere lui in prima persona a risolvere tale questione. Io mi feci carico di dire ciò a



Nicola, il quale poi mi disse di riferire al fratello che con D'Amico era tutto a posto. Mi riservo in un prossimo interrogatorio di chiarire l'intera vicenda, anche in relazione ad altre imbasciate che io ho svolto, che hanno coinvolto anche La Torre Augusto. Voglio precisare che io poi ho avuto rapporti in tempi più recenti con D'Amico Antonio, quando per il tramite di Vaiano Pietro, sono stato chiamato da D'Amico Antonio, il quale voleva da me conoscere il contenuto delle dichiarazioni che stava rendendo la Di Caprio Giuseppina all'A.G., ciò è avvenuto intorno a marzo 2013. Anche di questa situazione mi riservo di specificare in maniera chiara in un prossimo interrogatorio.

A D.R.: Voglio inoltre precisare che io ho svolto il compito di portare messaggi all'esterno anche per conto di Bifone Nicola, quando lui è stato detenuto dopo l'arresto della vicenda Argenziano nel carcere di S. Maria C.V..

A D.R.: Io ho conosciuto Vaiano Pietro nel 2006, lui faceva il costruttore, so che lui ha svolto anche incarichi politici, ed ho conosciuto Vaiano tramite Bifone Nicola al quale era molto legato, vi spiegherò anche come Vaiano Pietro si sia interessato di fare avere la concessionaria Vira a Bifone Nicola, i rapporti tra Nicola Bifone e Vaiano erano molto stretti ed io posso dire che ho avuto rapporti molto più stretti con Vaiano Pietro rispetto a D'Amico Antonio, ed io stesso vi spiegherò specificatamente come sono intervenuto, su disposizione di Bifone Nicola, per ottenere, tramite Attena Gennaro, la sparizione del fascicolo relativo alla condanna per falsa testimonianza riportata dallo stesso Vaiano Pietro, nonché vi riferirò altre situazioni nelle quali è stato coinvolto Vaiano Pietro.

A D.R.: Tra le cose che posso riferire in relazione all'operatività del clan Bifone, di cui mi riservo di parlare specificatamente nei prossimi interrogatori, vi elenco le seguenti:

1. Vicende relative alla concessionaria Vira con successiva corruzione a funzionari pubblici;
2. Riciclaggio di veicoli di provenienza illecita, con l'indicazione delle società cartiera e dei soggetti responsabili dell'attività di riciclaggio dei proventi del clan Bifone;
3. Posso fornire notizie relative ad Attena Gennaro, anche a favore della famiglia Belforte per un processo del 2005;
4. Circostanze relative alla subornazione di Iodice Angelo Antonio e allo suo successivo ferimento;
5. Collusione del vigile urbano in servizio presso il Tribunale di Marcianise;
6. Sparizione del fascicolo presso il Tribunale di Sorveglianza di Santa Maria C.V. di Bifone Antonio;
7. Trattativa per la subornazione di La Torre Augusto per il tramite del figlio di La Torre e di Bifone Nicola;
8. Subornazione del collaboratore di giustizia Di Girolamo Carmine;
9. Notizie riferitemi da Bifone Alfredo in relazione alle dichiarazioni di Cuccaro Domenico che aveva allacciato una relazione sentimentale con la vedova di Bisone Pietro, Drusiana Buonpane.

L'ufficio chiede a Stabile Giuseppe se è in grado di ricordare se la persona che si è recata con lui al colloquio in carcere a Voghera di cui non ricordare il nome, potesse essere identificato in Cicala Giovanni.

A D.R.: Ora che mi dite il nome effettivamente mi ricordo che il camionista di cui ho parlato come uomo di Bifone Antonio a cui consegnai il fogliettino datomi da Bifone



Antonio era Cicala Giovanni che per altro è stato mio cliente in un processo per estorsione ai danni della GELO PESCA se non sbaglio e inoltre quando ci siamo recati a Voghera, siamo stati fermati dalle Forze di Polizia e sicuramente nella banca dati delle F.O. risulterà tale controllo avvenuto direttamente a Voghera da parte della Polizia Municipale.

10. Posso inoltre riferire di situazioni relativi a rapporti con avvocati che si sono occupati di questioni relative alla magistratura di sorveglianza per conto di Bifone Antonio;
11. Corruzione di appartenenti alla Polizia Penitenziaria del carcere di Santa Maria C.V., di cui sono stato anche io beneficiario nei colloqui con Aversano Stabile Antonio;
12. Vicende relative alle misure di prevenzione di Bifone Nicola e al giro di usura collegato a ciò;
13. Infermità mentale di Bifone Antonio;
14. Coinvolgimento del genero di Bifone Nicola fratello della moglie per la declassificazione negli istituti penitenziari dei fratelli Bifone Nicola.

A D.R.: Mi riservo nella prossima occasione anche di fornire appunti scritti.

A questo punto l'ufficio tenuto conto che l'interrogatorio che originariamente era fissato alle ore 11.00 è slittato nel pomeriggio per il protrarsi degli impegni di udienza del PM, presso la C.A. di Santa Maria C.V. e che quindi sia il difensore che il detenuto sono impegnati sin dalle 11.00, sospende il verbale di interrogatorio e rinvia ad altra data il prosieguo dello stesso.

Alle ore 18:23 si chiude il verbale e la fonoregistrazione. Le operazioni sono avvenute in forma sintetica e la fonoregistrazione è avvenuta mediante apparecchio digitale Sony, registrato su un file rimesso in un supporto magnetico che viene riposto in busta chiusa. Non si procede a rilettura in quanto la verbalizzazione sintetica è avvenuta contemporaneamente alla fonoregistrazione, disponendo sin da ora la trascrizione integrale dell'interrogatorio.

L.C.S

L' INTERESSATO

L' AVVOCATO

LA POLIZIA GIUDIZIARIA

IL PUBBLICO MINISTERO
Dr. Luigi Landolfi